

Equilibri Antonio Moresco riprende dopo il lockdown il cammino nella e incontro alla Natura

Ci sono alberi tra le cicatrici delle metropoli

di ALBERTO CASADEI

Anche nel nuovo libro, *Canto degli alberi* (Aboca), Antonio Moresco continua la sua riflessione semplice e diretta sui fondamenti della Natura, secondo una visione laica ma non rinchiusa nel recinto dei paradigmi culturali esistenti.

Questa volta l'occasione è venuta dalla proposta di scrivere un racconto o un saggio dedicato a un albero, come richiesto dalla collana «Il bosco degli scrittori» promossa dall'editore. Moresco però non ne ha scelto uno in particolare, ma si è concentrato su quelli che nascono in condizioni apparentemente assurde, per esempio nelle crepe delle costruzioni o in minuscoli anfratti: gli alberi murati, come li definisce e come ne aveva conosciuti sin dall'infanzia nel territorio mantovano. Ma cosa ci può far capire una pianta che emerge da una spaccatura, da uno «sbrego», come direbbe l'autore?

Su questo s'interroga Moresco, che scrive in una condizione precisa: è rimasto confinato in una casa di amici a Mantova, proprio all'inizio del lockdown per la pandemia. Quindi la forza dirompente della Natura gli viene incontro sia per la sua volontà di continuare ad erompere, persino là dove sembrerebbe impossibile; sia per la sua onnipotenza, tale da far vacillare in pochi giorni sistemi economici e sociali costruiti dagli uomini nel corso di secoli. La riflessione filosofica e biologica, degna del Leopardi dello *Zibaldone* ma anche del *Canto notturno di un pastore errante* (con la sua domanda facile e terribile: «Che fai tu, luna, in ciel?»), si trasforma in una di tipo politico e sociale: cosa facciamo noi uomini sulla Terra, e come ci poniamo ora, nel mezzo di una pandemia, per ripensare ai nostri costumi e ai nostri pregiudizi, alle nostre città e alle nostre abitudini?

Naturalmente trovare risposte non è facile nemmeno per Moresco. Da tanti dialoghi fantastici con tanti tipi di alberi, vagando di notte tra una città deserta e un territorio campastro ma più o meno antropizzato, emerge la necessità di un ascolto nuovo e assoluto di ogni tipo di biologia. Parlare alle piante sembra solo

una stravaganza, ma in realtà è una metafora: abbiamo bisogno di comprendere meglio i nostri legami naturali fondativi, abbiamo necessità di vedere quanto è stato nascosto da troppi schermi protettivi. Moresco vuole che avvengano lo scandalo, lo straniamento, la fuoriuscita dagli schemi. Così come è successo al *Liceu* di Barcellona, dove il 22 giugno 2020 si è tenuto un concerto esclusivamente per 2.292 piante, che saranno ricollocate in tanti luoghi della città: ricorderanno la pandemia e forse avranno immagazzinato in loro qualcosa della musica umana, cambiando esse stesse.

Qui sta il punto. Non si tratta più di sterili contrapposizioni fra scienziati e religiosi, razionalisti e fideisti, amanti del progresso tecnologico e paladini del ritorno alla Natura. Dobbiamo fare uno sforzo nuovo per comprendere di più e meglio, per parlare un linguaggio che ancora non conosciamo ma che esiste, magari intercettato dal *deep learning*, l'apprendimento profondo delle intelligenze artificiali, per ora misterioso ma spesso preciso e innovativo. Moresco non è certo un'anima bella o un terrapiattista, e il suo vagare tra foreste non di simboli ma di entità viventi ci disturba perché costringe a prendere atto quanto poco sappiamo di ciò che effettivamente siamo. E questo ci impedisce di trovare soluzioni nuove per il nostro essere-nel-mondo.

Tra le pagine più riuscite di questo *Canto degli alberi* si contano quelle in cui l'autore ci dice di aver sentito, nell'isolamento totale, una musica suonata da un appartamento vicino e però irraggiungibile. Il *topos* della melodia misteriosa è usato tanto per riportare il protagonista al suo presente, quanto per spingerlo a uscire appunto dal presente: l'esistenza di quella melodia è la sfida che ci viene posta da tempi ancestrali (e ricordiamo che Claude Lévi-Strauss parlava della natura primordiale della musica) e su di essa devono riflettere persino le piante che partecipano al racconto corale. In fondo, pure per loro ci sono aspetti nascosti del vivere, e perciò non è ancora possibile definire cos'è il canto o la melodia, ma soprattutto perché quel canto o quella melodia diventano importanti per un individuo.

Così si legge, in conclusione: «Io ho ascoltato giorno dopo giorno quella musica che ogni tanto faceva irruzione nella mia esistenza che è tornata a essere randagia e fervida come lo è stata all'inizio. Anche se non sapevo da dove veniva e che musica era, anche se non sapevo chi la suonava, ho dovuto fare un lungo e inconcepibile viaggio per capire da dove veniva, chi la stava veramente suonando».

L'«inconcepibile viaggio» dovrà essere quello di tutti dopo la pandemia. Se è vero che la Natura può sconvolgere ogni ordinamento non solo con eventi singoli e terribili (terremoti, tempeste o altro), ma con un'azione prolungata e infida, ancora più terribile, non possiamo limitarci a risistemare il disordine, ma occorre pensare a nuovi equilibri. Moresco si occupa della Natura e della biologia, e tuttavia anche nel concepire l'arte stessa qualcosa deve cambiare. Il tempo che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, reale e insieme inimmaginabile, è stato una sorta di rovesciamento del carnevale: ora ci pare che fosse folle e vitale quanto facevamo prima della pandemia, mentre cogliamo in questo momento l'effettivo manifestarsi del vuoto, del blocco totale, dell'entropia che sta dentro l'affannarsi quotidiano nelle società del capitalismo avanzato. Se si ferma il processo «normale» della produzione, restiamo privi di tutto.

In questo tempo, abbiamo riscoperto il bello ma alla lunga abbiamo colto pure i limiti del bello fine a sé stesso, dell'estetica che avevamo ormai associata a un altro tipo di produzione senza cercarla per conto nostro, per un nostro bisogno: perché un'arte che non sia anche un bisogno, di chi la crea e di chi la fruisce, una risposta a una necessità biologico-cognitiva perenne, è forse soprattutto *intrattenimento* o forse *divertissement*, come avrebbe detto Pascal. L'arte autentica conduce all'attenzione e ora deve spingerci ad astrarci dal vuoto per capire il senso di questo vuoto. Libri come *Il canto degli alberi* ci aiutano in questa difficile e necessaria operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO MORESCO
Canto degli alberi
ABOCA
Pagine 160, € 14

Il libro

In tempo di quarantena, Antonio Moresco ha fatto ritorno alla città d'origine, Mantova. In quei giorni è nato *Canto degli alberi*, per la collana di Aboca «Il bosco degli scrittori»: opera onirica sul rapporto dell'uomo con la natura e riflessione sul tempo che stiamo vivendo



Antonio Moresco, narratore e drammaturgo, è nato a Mantova il 30 ottobre 1947. Tra le sue opere la trilogia *Gli increati* (1998-2015, Feltrinelli, Rizzoli, Mondadori) e *Canti del caos* (Mondadori, 2009)

